



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 117

Aprile 2022

Carissimi adoratori,

aprile è il mese della Settimana Santa e della Pasqua con la sua ottava: i 15 giorni più importanti dell'anno. In questi giorni di subbuglio, di angoscia e di guerra vogliamo chiederci cosa il Signore ha da dirci. Abbiamo fatto la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria: quale speranza sta nascendo in noi? Ancora una volta Maria ci invita a guardare con fiducia Gesù, il Signore, il Risorto, il principe della Pace. La Pasqua ci chiede di non "smarrirci", ma di mantenere salda, ben radicata la nostra fede. Per questo voglio meditare con voi alcune parole che, secondo l'Evangelista Giovanni, Gesù disse la sera dell'Ultima Cena, ma che trovano piena realizzazione nella vittoria Pasquale del Signore.

Dal Vangelo secondo Giovanni (14,23-26)

*Gesù disse: «**Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.***

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il **Paràclito, lo Spirito Santo** che il Padre manderà nel mio nome, lui vi **insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto** ciò che io vi ho detto.*

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Parola del Signore

1- Il contesto di questo brano sono i *Discorsi di Addio*. È un momento di grande intimità tra Gesù e i suoi discepoli. Gesù annuncia il suo commiato, riassume il senso della sua missione e prepara i discepoli all'impegno che li attende. Gesù presenta la sua morte e risurrezione come un "viaggio", un viaggio necessario per compiere il disegno del Padre: introdurre l'umanità nella vita trinitaria.

Dice Gesù: ***Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (23)***. Si comprende subito che Gesù non parla per i soli Dodici (Undici). Infatti l'evangelista Giovanni ha davanti a sé la comunità del suo tempo che si chiede quale tipo di legame ha con Gesù e quanto il Signore sia presente nelle fatiche che sta affrontando. Le parole di Gesù, pertanto, sono dirette ai discepoli di tutti i tempi. Ed ecco che Gesù non usa più il voi, ma parla in modo impersonale: *"Se qualcuno mi ama...", "chi osserva..."*. Chiunque, se vuole, può divenire discepolo del Figlio e avere parte alla sua vita, entrare in comunione con Lui. C'è una relazione d'amore che unisce il discepolo al Figlio, e il Padre e il Figlio al discepolo. Se dunque qualcuno ama Gesù e osserva la sua parola, Egli verrà a lui e con Gesù anche il Padre perché essi sono una cosa sola (10,30).

La venuta del Padre e del Figlio è definita un *dimorare*. Gesù aveva detto che sarebbe partito per preparare “un posto, una casa, una dimora per i suoi discepoli” (cfr Gv 14,1-2). Ora si dice che essi stessi, i discepoli, sono la dimora dove il Padre e il Figlio (*noi*) prenderanno dimora. Quindi l’attesa non deve essere triste: la comunione e la presenza del Signore rimane.

La comunità dei discepoli e il mondo si distinguono appunto per la presenza o l’assenza dell’amore, cioè della comunione di vita con il Padre e il Figlio. Ma i discepoli sono mandati a predicare la Parola di Dio: essa sarà sempre proposta al mondo e sempre potrà essere accolta e suscitare nuova vita. La presenza del Figlio e del Padre è così strettamente legata all’ascolto e all’accoglienza delle parole di Gesù, parole che sono quelle del Padre. E dall’accoglienza delle parole di Gesù dipende la salvezza. Gesù è venuto solo per salvare e pertanto non vuol condannare nessuno, ma ognuno stabilisce il suo destino in base all’accoglienza della parola del maestro (Gv 12,47-48).

2- Gesù continua: ***Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (27).*** Al termine del suo discorso, Gesù non parla più al futuro. Si accinge a fare un dono, in quel momento, ai suoi da cui sta per separarsi. Ad essi lascia il dono della sua pace e insieme ricapitola l’essenziale di ciò che ha annunciato (*non sia turbato...*) così che essi possano capire e interpretare giustamente la sua morte imminente.

La pace (*Shalom*) è il saluto abituale tra i Semiti e non è una formula banale: non significa solo assenza di conflitti o la tranquillità dell’anima, ma anche la salute, la prosperità, la felicità piena, i beni messianici.

Lasciando i discepoli, Gesù non augura loro la pace semplicemente, ma la dona loro, come un lascito, come la sua eredità: è la *sua pace* quella che egli dona. Promessa a Israele, essa caratterizza i tempi messianici: “*Allora fiorirà la giustizia e grande pace fino a che si spenga la luna*” (Sal 72,7) e il Messia si chiamerà “*Principe della Pace*”. E il Principe della Pace dona una pace che può essere presente anche là dove ci sono sofferenze, si sperimenta la durezza della vita o si subiscono persecuzioni. La pace di Gesù è un dono che viene da Dio, è dono stabile, è presenza di Dio tra i suoi.

La negazione: “*non come la dà il mondo*” sottolinea il contrasto fra Gesù e il mondo, fra la sua pace e quella del mondo. E’ illusoria la pace e la tranquillità del mondo, per cui Gesù dona la sua pace che può essere sperimentata anche nelle fatiche della vita. E il dono della pace ha come conseguenza nei discepoli la scomparsa di ogni turbamento, non solo di fronte all’imminente separazione da Gesù e alla sua morte, ma anche di fronte al compito che li attende, la missione di portare al mondo intero l’opera del Figlio.

I discepoli, che hanno appena ricevuto la pace, sono esortati anche alla gioia. Essi riceveranno la piena salvezza grazie alla Pasqua di Gesù, per cui il motivo della gioia supera di gran lunga quello della tristezza.

I discepoli possono gioire perché ormai cominciano a conoscere il futuro del piano di Dio, che va oltre l’evento tragico della morte di Gesù ormai imminente. Per questo, anche di fronte alla morte è necessario mantenere la fiducia e la serenità.

3- Nell’accogliere questi *discorsi di addio* poniamoci sempre nella prospettiva dell’evangelista. Giovanni scrive per una comunità che è arrivata alla terza generazione: sta quindi acquistando il suo volto specifico, ma deve affrontare nuove sfide. Questa

comunità sta sperimentando la distanza ormai marcata dalla “sorgente” e la tragedia delle persecuzioni. Quindi le parole di Gesù servono ad interrogarsi su *cos’è la fede, se vale la pena seguire il Signore, se ha senso dare la vita per il Signore* e cose simili. Ecco allora come il discorso sullo Spirito Santo diventa chiaro e importante: è lui il legame della comunità e con il Signore risorto. Per questo Gesù aveva detto: ***Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (14,26).***

Giovanni vuole insegnare che lo Spirito è la guida e il maestro della comunità che affronta le sfide e le tentazioni, per cui la comunità può continuare la sua missione come proseguimento, anzi segno di Gesù risorto che continua ad essere il maestro e il Signore. Il ruolo dello Spirito Santo, dono di Gesù Risorto, è duplice: “insegnare” ai discepoli e “ricordare” loro ciò che Gesù ha insegnato

* *Insegnare*: il Paraclito introdurrà i credenti nell’intera verità.

* *Far ricordare*: Facendo ricordare ai discepoli le parole di Gesù, lo Spirito tiene vivo e sempre attuale l’intero messaggio di Gesù con una comprensione profonda e intima.

Dicendo questo Gesù afferma, perciò, che, anche se Gesù non sarà visibilmente presente in mezzo a loro, il Padre e il Figlio continueranno ad essere con loro nello Spirito Santo, lo Spirito di verità, che continuerà ad insegnare e ad aiutarli a comprendere e a realizzare ciò che Gesù ha già insegnato loro.

L’Avvocato (= *Paraclito: è lo Spirito Santo*) non porterà nessuna nuova rivelazione; Dio ha già rivelato Se stesso in Gesù, ma renderà più profonda la loro comprensione della rivelazione di Dio in Gesù. Infatti la parola che il discepolo ascolta e osserva, può essere compresa solo grazie all’intervento del Paraclito. E’ grazie al Paraclito mandato dal Padre (vedi 14,16) che i discepoli potranno penetrare il senso della Parola di Gesù, come luce per la vita.

Ora che il ministero terreno di Gesù è terminato (v. 25) grazie al Paraclito, le sue parole resteranno nel cuore dei discepoli ed essi le comprenderanno appieno, molto più che al tempo in cui le avevano ascoltate.

4- Per la preghiera: Nella nostra preghiera di adorazione, immaginiamoci nel cenacolo. Guardando Gesù che ci comunica il suo amore, facciamo risuonare nella mente: ***Vieni Spirito Santo, Vieni Spirito Santo.***

Gesù, dona il tuo Spirito perché cresca la nostra fede

Gesù dona il tuo Spirito perché sperimentiamo, in mezzo alle fatiche, la tua pace

Gesù, dona lo Spirito ai potenti del mondo perché coltivino pensieri di pace e non di arroganza, presunzione, divisione, affermazione di se e del proprio potere

Con ogni benedizione. **BUONA PASQUA !!!**

+ Don Gerardo Rocconi, Vescovo

Intenzione dell’Apostolato della Preghiera per il mese di aprile 2022

Per il personale sanitario: “Preghiamo perché l’impegno del personale sanitario nell’assistenza alle persone malate e agli anziani, soprattutto nei Paesi più poveri, sia sostenuto dai governi e dalle comunità locali.”

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

MARIA MADDALENA, L'APOSTOLA DEGLI APOSTOLI

(cfr. www.santiebeati.it)

Fra i personaggi della Pasqua ha un grande rilievo Maria Maddalena, l' "Apostola degli apostoli"! Il suo nome deriva da Magdala, il villaggio di pescatori, di cui era originaria, sulla sponda occidentale del lago Tiberiade. Di lei racconta l'evangelista Luca, nel capitolo 8: *Gesù andava per città e villaggi annunciando la buona notizia del regno di Dio e c'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità e li servivano con i loro beni. Fra loro vi era "Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni"*.

Non era quindi una prostituta, ma una sofferente che il Signore Gesù ha rigenerato. E proprio per questa nuova vita, lei ha risposto con una fede grande... da innamorata.

Sotto la croce

Maria Maddalena compare ancora nei Vangeli nel momento più terribile e drammatico della vita di Gesù, quando lo accompagna al Calvario e insieme ad altre donne rimane ad osservarlo da lontano. Stando ai piedi della croce dice il suo Sì senza paura, sfidando guardie e farisei. Ma ormai la sua fedeltà al Maestro è più forte di ogni paura o di ogni minaccia. E non abbandona il suo "Amato", anche se ormai è morto. Per questo è presente ancora quando Giuseppe d'Arimatea depone il corpo di Gesù nel sepolcro, che viene chiuso con una pietra.

Insomma ha il coraggio di seguire Gesù fino in fondo, fino all'umiliazione totale. Ma è proprio per questo, secondo il messaggio di Fil 2,6-11, che dopo il sabato, al mattino del primo giorno della settimana, dopo essere tornata al sepolcro, scopre che la pietra è stata tolta. Per prima cosa corre ad avvisare Pietro e Giovanni, i quali, a loro volta, correranno al sepolcro scoprendo l'assenza del corpo del Signore: ma per Maria si sta preparando l'esperienza più grande e bella.

L'incontro con il Risorto

Infatti, mentre i due discepoli fanno ritorno a casa, Maria Maddalena rimane, in lacrime. Qui ha inizio un percorso che dall'incredulità si apre progressivamente alla fede.

Chinandosi verso il sepolcro scorge due angeli e dice loro di non sapere dove sia stato posto il corpo del Signore. Poi, volgendosi indietro, vede Gesù, ma non lo riconosce; pensa sia il custode del giardino e quando Lui le chiede il motivo di quelle lacrime e chi stia cercando, lei risponde: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

Gesù allora la chiama per nome: "Maria!" E lei voltandosi risponde: "Rabbunì!", cioè "Maestro!". Gesù le consegna quindi una missione: *"Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"*. *Maria di Magdala andò quindi ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore! e anche ciò che le aveva detto" (cf. Gv 20).*

E' lei che proclama Gesù come Colui che ha vinto la morte

Maria Maddalena è la prima fra le donne al seguito di Gesù a proclamarlo come Colui che ha vinto la morte, la prima apostola ad annunciare il gioioso messaggio centrale della Pasqua. Quando il Figlio di Dio entra nella storia, questa donna è fra coloro che maggiormente lo amarono. Quando giunse il tempo del Calvario, Maria Maddalena era insieme a Maria Santissima e a San Giovanni, sotto la Croce. Non fuggì per paura come fecero i discepoli, non lo rinnegò per paura come fece il primo Papa, ma rimase presente ogni ora, dal momento della sua conversione, fino al Santo Sepolcro. Per questi suoi ricevette il dono di portare per prima l'annuncio che avrebbe dato una svolta alla storia e al mondo.